

INTERVENTO COME RESPONDER

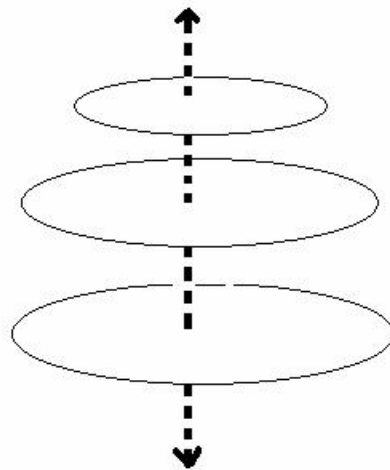
DI ACHILLE MIGLIONICO

Mi sento onorato di chiudere questa sessione di lavori così interessanti e, come "responder", non posso non "corrispondere" alle riflessioni sul setting di Amalia quando asserisce che il **setting** è *relazionale* e quindi *transazionale*, quando ci fa riflettere su questo vivere e ricordare spazi, questo incontrarsi al di là delle parole. Il setting è introiettato in quanto il setting è uno *spazio abitato*, abitato da persone ma anche da metafore che si riferiscono a quelle persone perché, come ho scritto altrove, ***l'uomo di metafore si ammala e di metafore guarisce***...Penso allo "scrigno" descritto e narrato da Amalia, ai fazzolettini di carta che tutti noi offriamo allo studio, penso al set ed al setting che vengono interiorizzati dalle persone che frequentano il nostro studio e penso al **set-setting** mentalizzati che le accompagnano nel corso della terapia ed un giorno anche dopo le sedute ed il termine della terapia stessa.... E come non pensare alla dinamica

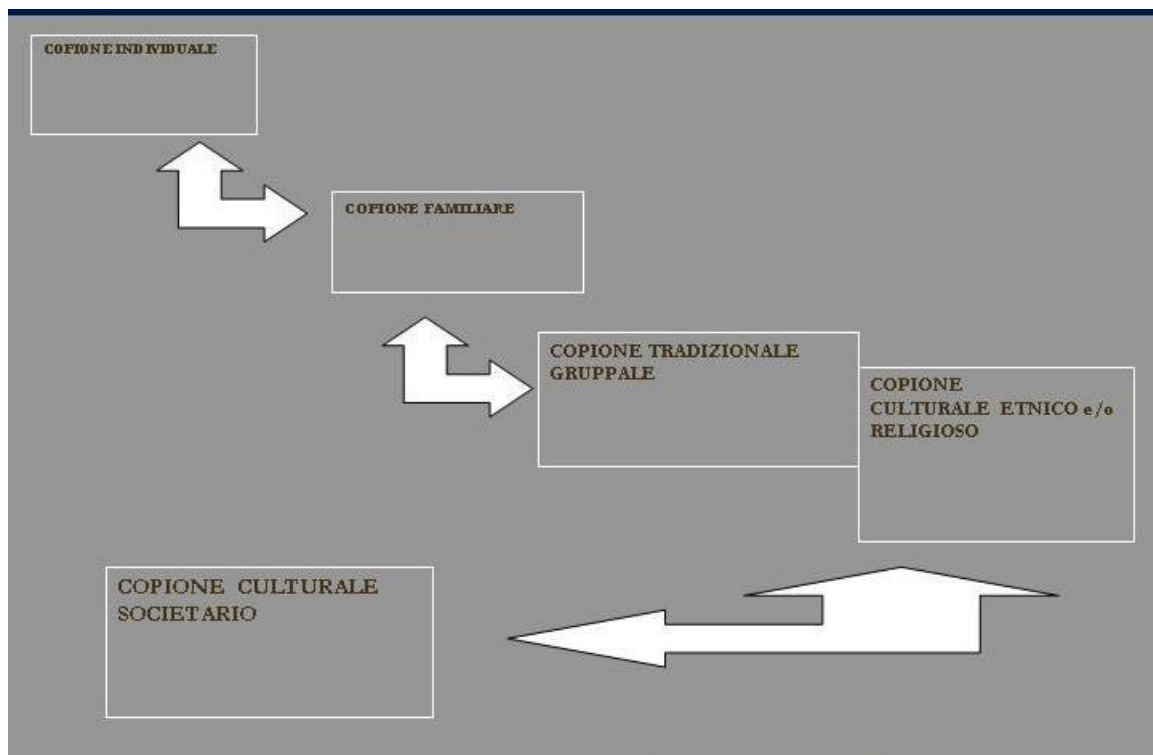
transgenerazionale? Quando curiamo una donna affetta da fobia noi abbiamo in cura non solo quella donna fobica ma anche potenzialmente i suoi figli che saranno liberati dalla fobia che come una "patata bollente" salta a cascata da una generazione all'altra...Ciò accresce la responsabilità e la motivazione del terapeuta che avverte come i propri atti siano "infaturati" al di là del singolo ma incrementa con una marcia in più, non di indole Salvatoriale, la motivazione al trattamento del cliente stesso, il quale percepisce che sta lavorando non solo per sé ma anche per altri in divenire...Ora consentitemi in questi pochi minuti di dire qualcosa su alcuni concetti cui sono molto affezionato e cui anche il compianto Carlo Moiso aveva dato una attenzione non secondaria: parlo del già citato **set**, distinto dal setting. Noi abbiamo anni fa scorporato il set dal setting definendolo *la dimensione fisica del setting*. Lo abbiamo fatto perché ci eravamo accorti in supervisione che taluni processi terapeutici perdevano ogni efficacia malgrado la bravura e la tenuta tecnica dello psicoterapeuta *supervisee*. Approfondendo l'anamnesi supervisiva scoprimmo che talune terapie – malgrado il tutto avvenisse tra un cliente motivato al trattamento e un terapeuta capace, dotato di tecnica e in grado di sostenere il setting - si bloccavano o fallivano per la inadeguatezza della scena in cui era calato il setting: guarda caso si trattava di terapie condotte prevalentemente in setting pubblici e non privati. Così succedeva p.e. nella confusione prossemica: qualcuno entrava nella stanza per prendere una cartella; squillava il telefono e si era costretti a chiamare qualcuno per una emergenza ecc. Tante sono le interferenze provenienti dal set al setting. Il setting viene talora aggredito dal set più che dalla psicopatologia del cliente. E' vero che set e setting negli studi privati tendono ad essere coincidenti ma non è proprio così nei setting pubblici. A dire il vero anche le scelte incaute di un professionista d'aiuto possono aggredire il setting privato: ricordo che un famoso specialista apparso svariate volte in televisioni nazionali aveva (o ha?) alle spalle sulla parete, un enorme quadro ad olio dominato da una macchia rossa...alcuni clienti mi riportarono, una volta approdati al mio studio, che ne erano infastiditi.. In effetti si verificava in loro, nei clienti, un vero e proprio *choc* al rosso come nel test di Rorschach. Non per niente molti studi mostrano alle pareti quadri altrettanto rasserenanti p.e. di Gustav Klimt. Il set ha da essere adeguato anche nei particolari: avere statue etniche dallo sguardo minaccioso o maschere funerarie non favorirà il senso di insicurezza di un paziente per esempio paranoide né diminuirà i microparanoidismi di una persona borderline. Il set non dovrà neanche essere troppo spoglio e comunque attesterà tratti di personalità del terapeuta, si pensi allo studio di Freud. Questo passaggio alla cultura mi consente un accenno ai **fattori culturali** che gravitano sul set-setting il che è di primaria importanza dinanzi alla **multiculturalità** della nostra società europea. La nostra metodologia non era pronta ad accogliere tanti copioni culturali diversi come sta accadendo nell'ultimo ventennio caratterizzato da ondate migratorie dall'Africa e dall'Asia. Comunque il pensiero europeo, per quanto viziato da etnocentrismo, ha saputo sviluppare discipline di grande apertura alla **Diversità**, fondando scuole di ricerca antropologica ed etnografica che non hanno riscontro nel pensiero degli extra-europei. Insomma oggi il setting non è più monovalente come quello che studiavamo ed applicavamo ai tempi della nostra formazione oramai datata. Il setting è polivalente.

In un mondo multi-etnico, per affrontare la analisi del **copione individuale** e la genesi della **identità** non possiamo ignorare il **copione familiare** e le dinamiche intra - intersistemiche tra il copione gruppale, il copione di organizzazione, il **copione etnico**. Dobbiamo comprendere

quanto siamo "uguali" nella biostruttura e quanto siamo "diversi" nella cultura. Si tratta di livelli



Sulla rivista *Neopsiche* potrete trovare un mio saggio che va dal *copione personale* come delineato già dalla penna e dal genio berniano sino al *copione transpersonale*, cioè quello familiare (sistemico-familiare) ed etnico. Si perviene così al concetto di copione antropologica come si vede dalla diapositiva proiettata.

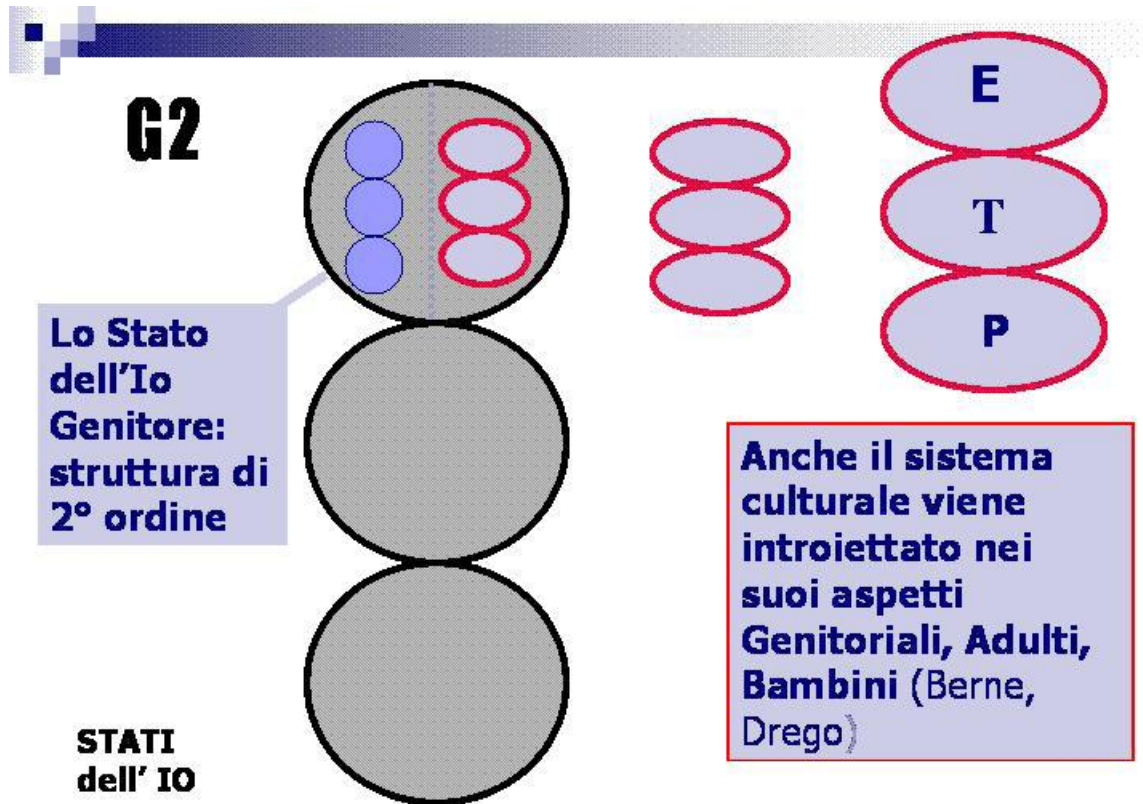


Anche Silvie Rossi ha citato la *Etiquette* di Berne ed il concetto di **Genitore Culturale** che verrà poi approfondito dalla Pearl Drego, una analista transazionale che non a caso è indiana e proviene da una società assai variegata e caratterizzata, quando induista, da caste impermeabili...L'introduzione di Genitore Culturale si deve alla Pearl Drego, L'A. riprende la descrizione di Berne di **cultura di gruppo** con:

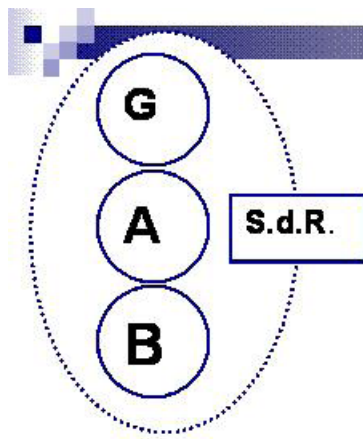
- aspetti tradizionali (*group etiquette* o *Etiquette*); in fondo *aspetti Genitoriali della Cultura*

considerata;

- aspetti tecnici, razionali (*technical culture* o *Technicalities*); in fondo *aspetti Adulti della Cultura* aggregante;
- aspetti emozionali (*group character* o *Character*); in fondo *aspetti Bambini della Cultura*.



Una mamma europea ac cedisce il piccolo con modalità tecniche differenti da quelle di una mamma boscimane !kung: la cultura tecnica della pediatria europea non consente p.e. il precoce raddrizzamento della colonna vertebrale del lattante come fanno i !kung e il divezzamento non avviene alla deambulazione del piccolo ma con lo spostamento sul dorso ecc. Questo è aspetto T (come allevare, come cacciare o pescare, come prendere la metro ecc.). Ma nel fare questo e cantare una *ninna-nanna* le mamme esaminate osservano anche un aspetto tradizionale di trasmissione culturale (aspetto E) e soddisfano un aspetto emozionale (aspetto C). Sintetizzando la Drego: *Etiquette-Technicalities-Character* sono aspetti rispettivamente *Genitoriali, Adulti e Bambini* della cultura di gruppo e tali stati dell'io della cultura concorrono alla formazione del *Genitore Culturale* di un certo gruppo antropico o popolazione. Nella pratica sciamanica, medica o psicoanalitica, **in qualunque set-setting di relazione d'aiuto ci sono aspetti culturali E-T-C**. Il **Genitore Culturale** (GC) interviene a strutturare il *Sistema di Riferimento* ed influenza più o meno massicciamente il processo di copione dell'individuo e del gruppo culturale di appartenenza.



Sistema di Riferimento Marco de Referencia Frame of Reference

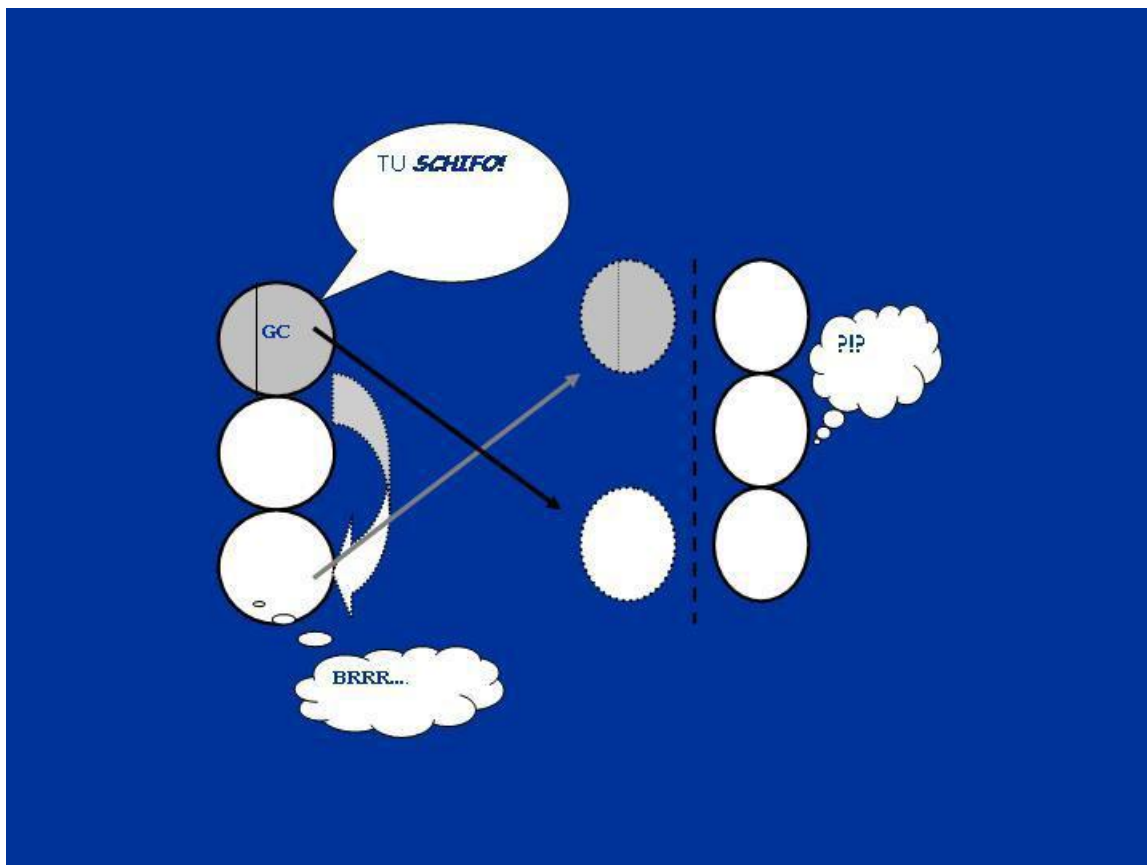
- il S.d.R. "è sia transazionale che psicodinamico";
- il S.d.R. è un sistema adattativo e di mediazione tra lo e ambiente esterno; si esprime funzionalmente nella vita di relazione;
- il S.d.R. è legato al copione *in azione* in quanto ne recita quanto prescritto e ne consente e rinforza la attuazione;
- il S.d.R. è legato nella genesi al copione e al mito protocollare di copione in quanto si struttura dalle prime risposte sull' *essere* ("Chi sono?": protoconvinzioni e convinzioni di copione) e sul *fare* ("Che fare?": protodecisioni e decisioni di copione);
- il S.d.R. è dettato e condizionato, come suggerisce la stessa Schiff, dallo stato dell'lo **Genitore** o, per essere precisi, dai contenuti della *Linea evolutiva dello stato dell'lo Genitore* (G0-G1-G2);
- il S.d.R., in quanto condizionato dal Genitore, è influenzato per tramite del G dal **Genitore Culturale** e ciò lega il S.d.R. a fattori etnici e antropologici di grande interesse.
- Il S.d.R. è correlato alla evidenza etologica e prossemica dello **Spazio Personale**.

Il **Genitore Culturale** (GC) non è necessariamente unico in quanto vi possono essere gerarchie di GC, un GC1, GC2 ecc. non propriamente coincidenti: cioè **gerarchie sistemiche di subculture** inserite in culture di più vasta portata (per esempio la subcultura cristianocopta, in Egitto, rispetto alla cultura islamica dominante; la subcultura ebraica o islamica, nell'Unione Europea, rispetto alla cultura cristianocattolica dominante ecc.). I vari **GC** di un *megasistema sociale* (come la nostra società postindustriale o quella russa) non sono sempre (anzi quasi mai) coincidenti fra di loro ed ingenerano nel cittadino più o meno gravi conflitti intraegoici tra GC discordanti: le **impasse culturali**.

Quindi il GC è un introyetto come il Genitore personale...Qualcuno ora obietterà che il GC c'era anche prima si è vero ma prima il Genitore personale e quello culturale tendevano a coincidere, ora la regola non è questa.. Lo stesso Sistema di Riferimento schiffiano che è dettato da G ed è correlato al copione non è solo influenzato dal Genitore personale ma anche dal Genitore Culturale... lo mi intestardivo a colloquiare con una cliente albanese dinanzi al marito formulando le corrette domande atte a stilare una anamnesi ed a comprenderne i sintomi e lui, il marito, non le ha più permesso di venire in studio, malgrado la farmacoterapia efficace: dove era l'errore di setting? Io non avrei dovuto saltare lui per parlare con lei ma avrei dovuto intervistare lei attraverso lui, riconoscendone la dominanza di genere...Il setting che avevo studiato in psicoanalisi, in sistemica, analisi transazionale con Carlo Moiso, con Pio Scilligo non funzionava in quella situazione in quanto non teneva conto del GC tanto diverso dal mio e non teneva conto dei differenti copioni antropologici...

Il copione antropologico, dettato dalla cultura dominante del gruppo di appartenenza, e sottoposto alla influenza interculturale - quando il sistema osservato non è isolato - è l'insieme dei messaggi rivenienti dal Genitore Culturale, che vanno a costituire un SdR condiviso e difficilmente criticabile. Esso penetra nei piani di vita individuale e familiare permeandoli. Esiste un copione antropologico OK, favorente la sopravvivenza e convivenza della popolazione; un copione non-OK, favorente la autodistruzione della popolazione.

...se è vero che abbiamo introiettato un G personale ed un GC allora abbiamo anche la possibilità di un transfert e controtransfert culturale... Non siamo i primi a parlarne in assoluto in quanto di transfert culturale parlò lo psicoanalista Devereux famoso per aver inaugurato la etnopsicoanalisi ma è anche vero che noi applichiamo le scoperte di Carlo Moiso in tema di transfert e controtransfert a questa realtà complessa. Il concetto di GC induce a pensare alla esistenza di un **transfert culturale** e quindi **antropologico**.



Naturalmente, una volta ammesso il **transfert culturale**, esso evoca circolarmente anche il **controtransfert antropologico**. Non è detto che ci sia concordanza di contenuti tra il GC del professionista d'aiuto e GC del cliente proveniente da pianeti culturali differenti. Una volta tra amici un uomo musulmano che ho aiutato sia a livello umano che professionale ebbe un sussulto di orrore al complimento scherzoso di una comune conoscente che si era limitata a dire con sorriso cordiale "Ah, vi siete tagliati i capelli tutti e due..!". Non comprendevo perché l'adulto musulmano si fosse allontanato con disgusto da me: in realtà temeva che qualche capello mio potesse contaminarlo (!) e che quindi potesse essere contaminato da un "infedele" (reazione di transfert culturale). Io ebbi una reazione di offesa alla sua reazione nel senso che avvertii rabbia ma analizzai con l'Adulto il mio controtransfert culturale, decidendo di soèprassedere. Un altro esempio? A Kuala Lumpur in Malesia, in un modernissimo supermercato ubicato sotto le due torri gemelle dell'Asia ci hanno istradato con forza e malcelato senso di superiorità (razzismo?) verso una cassa d'uscita particolare, diversa da quella ove ci eravamo messi in coda con i nostri alimenti nel carrello: quella – comprendemmo con stupore – era la cassa per gli "infedeli" e qui la cassiera musulmana indossava guanti di lattice per non contaminarsi con il cibo (e carni) degli infedeli. **Al transfert corrisponde invariabilmente un controtransfert anche a livello culturale e questo processo è addirittura più potente del fenomeno psicodinamico in quanto sostenuto dalla forza delle ideologie condivise da tanti e impresse nell'Adulto.** A Kuala Lumpur noi italiani ci sentimmo "male" quasi fossimo dei "lebbrosi".

In definitiva dalla coesistenza di GC, Sistemi di Riferimento di diversa impostazione culturale

derivano copioni individuali e gruppi orientati culturalmente: se ci riferiamo ad una persona che si chiama "Giovanni Rossi" , un tempo riconoscevamo il copione di "Giovanni" ma il copione di Giovanni, appartenendo ad un sistema-famiglia, si embrica con il copione familiare dei "Rossi"; ma quel copione familiare dei Rossi si embrica con quello culturale del gruppo di appartenenza/provenienza dei Rossi: il tutto va a calarsi in una società complessa quanto il setting. Ma complesso non vuol dire per forza complicato. Grazie

Il dr. Achille Miglionico psichiatra e psicoterapeuta è analista transazionale e PTSTA. Si è perfezionato in etnopsichiatria e antropologia. E' presidente e direttore didattico del SIEB (Seminari Internazionali Eric Berne) che opera in Italia (Trani) e Soagna (Barcellona). achille.miglionico@incultura.com

BIBLIOGRAFIA

1. **Berne E.**, *The Structure and Dynamics of Organizations and Groups*, Grove Press, New York 1963.
2. **Drego P.**, *The Cultural Parent*, Transactional Analysis Journal, 13, 224-227, 1983.
3. **Drego P.**, *Cultural Parent Oppression and Regeneration*, TAJ, 26, 58-77, 1996.
4. **Miglionico A., et Al.**, *Manuale di Comunicazione e Counselling* (in ambito clinico, educativo, organizzativo), Centro Scientifico Editore, Torino, 2000.
5. **Miglionico A.**, *La Nostra Vocazione Interculturale: cultura 1, cultura 2; ; rituali; Genitore Culturale; Tributo ad Alfred Metraux; Thor Heyerdahl; Cultura Rapa Nui; Sebastian Englert; Religioni: rituali, correnti islamiche; Marcel Mauss; Ernesto De Martino; P. Mantegazza: il primo antropologo italiano; Eucalipti ed insediamenti umani*. Pubblicati su www.sieb96.org e su monografico *InCultura* in www.incultura.com.
6. **Miglionico A.**, *Il copione Personale e Trans-Personale (dal familiare all'antropologico)*, prima parte, *Neopsiche*, Ananke ed., Torino, 6, 31-47, 2009.
7. **Miglionico A.**, *Il copione Personale e Trans-Personale (dal familiare all'antropologico)*, seconda parte, *Neopsiche*, Ananke ed., Torino, 7, 9-27, 2009.
8. **Miglionico A.**, *il Corpo polisemico: riflessioni antropologiche*, *Psichiatri Oggi*, 11, 6, 6 Dic. 2009.